

fortuna, i documenti, che sono sempre interessanti e spesso di importanza notevole.

Ma questi documenti, come già si diceva, costituiscono una miniera, ma proprio per la loro asistematicità e casualità non possono costituire neppure lo schema per una trattazione sulla scuola a Venezia fra Tre e Quattrocento. Gherardo Ortalli, dunque, ne ha potuto ricavare molte notizie, che ha poi messo a frutto da par suo nel primo dei volumi che qui si presentano; ma ha dovuto reimpostare l'indagine per aggiungere nuovi elementi a quelli già noti e per inserirli tutti, i noti e i nuovi, in un quadro tendenzialmente unitario e in vista di un'interpretazione organica della politica scolastica veneziana nei secoli XIV e XV (ma più di una volta lo sguardo si porta anche al pieno '500), che punta anche a definire la specificità lagunare non solo illustrandone le differenze rispetto alle altre grandi città italiane, ma anche rispetto ai centri del dominio di terraferma.

Il quadro che ne esce è, pur nel numero non eccessivo di pagine, illuminante: sia perché all'episodicità si sostituisce l'organicità (si pensi al caso, richiamato da Ortalli a p. 10, di Guarino, che in Bertanza-Dalla Santa compare, casualmente, solo in veste di testimone in un atto del 21 agosto 1403, mentre qui ha il suo adeguato rilievo e tutti i rinvii bibliografici del caso), sia perché si delinea un'interpretazione generale, che riscatti i fatti dall'episodicità cui li costringe il documento singolarmente considerato, e in definitiva dall'aneddotica. Centrali sono, a questo proposito, le righe di p. 117, che è opportuno riferire: «il mio parere è che in materia di scuole, come in tanti altri settori anche importanti della vita veneziana, in ultima istanza abbia operato, nei fatti prima ancora che nelle teorizzazioni, l'ideologia della non ideologia, che è essa pure una scelta ideologica. L'orientamento finiva per dipendere anzitutto da un pragmatismo portato a sistema, nella convinzione che la realtà si controlla (fatte salve alcune scelte davvero di fondo) con soluzioni empiriche in grado (esse soltanto) di dare una risposta adeguata a situazioni troppo complesse per essere comprimibili in qualsivoglia rigido schema, per raffinato che possa essere».

Non è una soluzione di comodo: è l'interpretazione che consente di vedere una

continuità e una logica al comportamento della Serenissima in una folla di casi singoli diversissimi l'uno dall'altro: che vanno dalle origini e dallo sviluppo della Scuola di Rialto alle sovvenzioni pubbliche a maestro Corbacino, l'umile rappresentante dei gradi inferiori dell'insegnamento, che ricevette a più riprese dei sussidi pubblici «per i meriti evidentemente acquisiti in quanto maestro» (p. 33), ma senza che quei denari significino in alcun modo una statalizzazione della scuola.

EDOARDO FUMAGALLI

PETER THIERMANN, *Die «Orationes Homerii» des Leonardo Bruni Aretini. Kritische Edition der lateinischen & kastilianischen Uebersetzung mit Prolegomena & Kommentar*, Leiden - New York - Köln, Brill, 1993 (Mnemosyne, Supplementa, 126). Un vol. di pp. 251.

Con questo bel libro di Peter Thiermann continua la fortuna editoriale di Leonardo Bruni, di cui si pubblicano, per la prima volta in edizione critica e con un pregevole inquadramento storico-filologico, le *Orationes Homerii*, cioè la traduzione in prosa dei discorsi che occupano i versi 222-605 del libro IX dell'*Iliade*. Il volume presenta, dopo la Premessa e l'Introduzione, tre sezioni, a loro volta divise in diversi capitoli. Nella prima, *Prolegomena* (pp. 7-60), si descrive innanzi tutto la vicenda degli studi su questa traduzione di Leonardo Bruni, studi che incominciano, non senza equivoci e confusioni, solo nel secolo XVIII (cap. I, pp. 7-11); nel secondo capitolo (pp. 12-29) si dà conto dello stato della tradizione sia della traduzione dell'Aretino sia della traduzione castigliana, che da quella deriva e che come tale è stata identificata per primo dall'instancabile Paul Oskar Kristeller: vengono qui elencati i manoscritti, con la loro datazione spesso poggiante sul parere di Albinia C. de la Mare e con la bibliografia relativa, e le stampe; nel capitolo III (pp. 30-57) si dà il quadro della storia della tradizione, con la costruzione dello stemma della traduzione latina (pp. 31-53) e di quella castigliana (p. 53), cui segue, opportunissimo (pp. 54-57), l'indice dei passi che sono stati utilizzati per stabilire

l'albero; nel breve capitolo IV (pp. 58-60) si descrivono i criteri usati per l'edizione. La seconda sezione, *Edition* (pp. 61-105), è divisa in due parti, la prima delle quali (pp. 64-91) esibisce sulla facciata sinistra la traduzione del Bruni di *Iliade* 9, 222-605, preceduta dal *Prohemium in orationes Homeri* e dall'*Argumentum*, e sulla destra il parallelo testo spagnolo; la seconda (pp. 93-106) presenta la traduzione dei medesimi passi, eseguita da Lorenzo Valla fra il 1440 e il 1441 (p. 211), che sembra a prima vista indipendente da quella del grande predecessore, ma che all'attenta indagine di Thiermann si rivela a quella collegata per alcuni errori comuni (pp. 212-16). Con questo si è già cominciato ad accennare alla terza sezione, *Kommentar* (pp. 107-228), che è quantitativamente la parte più cospicua del libro e che offre, nei suoi diversi capitoli, sia la discussione su alcuni luoghi della traduzione del Bruni e di quella castigliana (vista quest'ultima anche in relazione con Pier Candido Decembrio: pp. 109-17), sia l'indagine sulla datazione (pp. 118-29), sugli studi omerici del Bruni (pp. 130-50), sulle sue idee a proposito del tradurre e sulla loro attuazione (pp. 151-96) viste applicate al caso particolare delle *Orationes Homeri* (pp. 197-208), sia infine il saggio sulla fortuna di questa traduzione (pp. 209-28). Il libro è suggellato dalla Conclusione, dalla Bibliografia e dagli Indici. In questo modo, attraverso un'opera minore ma significativa risalente ai primi anni del '400, lo studioso traccia non solo la storia delle traduzioni omeriche a partire da Leonzio Pilato, ma anche un quadro di vicende che hanno avuto per protagonisti uomini del calibro di Coluccio Salutati, Carlo Marsuppini, Poggio, Valla, Angelo e Pier Candido Decembrio.

EDOARDO FUMAGALLI

RICCARDO FUBINI, *Italia quattrocentesca. Politica e diplomazia nell'età di Lorenzo il Magnifico*, Milano, Franco Angeli, 1994. Un vol. di pp. 364.

Dopo il denso capitolo I che, come il suo stesso titolo (*Italia quattrocentesca: un'introduzione*, pp. 19-37) indica chiaramente, ha lo scopo di delineare l'interpre-

tazione che dei fatti non solo politici e diplomatici, ma anche giuridici, del secolo XV offre l'autore, il volume presenta nove saggi, tutti già apparsi in altre sedi come relazioni di convegni, ma qui «riveduti e coordinati per quanto è stato possibile» (p. 9). Ritroviamo così nella prima parte, dedicata alla *Politica, Dalla rappresentanza sociale alla rappresentanza politica. Sviluppo politico-costituzionali in Firenze dal Tre al Cinquecento* (pp. 41-61); *Il regime di Cosimo de' Medici al suo avvento al potere* (pp. 62-86); *La congiura dei Pazzi: radici politico-sociali e ragioni di un fallimento* (pp. 87-106); *La crisi del ducato di Milano nel 1477 e la riforma del Consiglio Segreto ducale di Bona Sforza* (pp. 107-35); *Antonio Ivani da Sarzana: un teorizzatore del declino delle autonomie comunali* (pp. 136-82); nella seconda parte, dedicata alla *Diplomazia*, abbiamo *Lega italica e «politica dell'equilibrio» all'avvento di Lorenzo de' Medici al potere* (pp. 185-219); *L'età delle congiure: i rapporti tra Firenze e Milano dal tempo di Piero a quello di Lorenzo de' Medici (1464-78)* (pp. 220-52); *Federico da Montefeltro e la congiura dei Pazzi: immagine propagandistica e realtà politica* (pp. 253-326); *I rapporti diplomatici tra Milano e Borgogna con particolare riguardo all'alleanza del 1475-76* (pp. 327-50). Il libro, che era stato aperto dalla *Premessa* e dalla *Tavola delle abbreviazioni*, è concluso dall'*Indice dei nomi*. Basta anche solo la scarna elencazione dei titoli per mostrare che molte delle questioni che il Quattrocento italiano pone allo storico sono affrontate e trattate in queste pagine; certo, la Firenze laurenziana costituisce il centro ideale del libro, con i rapporti che la collegano agli altri potentati italiani e stranieri (penso in particolare alla Francia e soprattutto alla Borgogna), ma non sono rari gli *excursus* in altre zone cronologiche, fino al Trecento da un lato e il Cinquecento dall'altro. Visto che si è nominato l'oggetto, spiace che, per motivi comprensibilissimi, non siano stati inseriti nel volume alcuni almeno degli *excursus* che, affiancandosi al commento in calce e ai cappelli introduttivi, chiarivano nei due primi volumi delle *Lettere* di Lorenzo, curati dallo stesso Fubini, alcuni aspetti particolari delle vicende politiche e diplomatiche fino alla congiura dei Pazzi, costituendosi come